

ANTICOLONIALISMO, ANTICAPITALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN LEDA RAFANELLI, UN'ANARCHICA DAL CUORE ZINGARO

Dora Marchese
Università degli Studi di Catania



Giornalista, saggista, autrice di romanzi, novelle e fiabe, editrice e artista estrosa, Leda Rafanelli è stata un'attivista anarchica, pacifista e anticolonialista, femminista e musulmana convinta, l'immagine stessa della donna anticonformista e ribelle che ha pagato con l'oblio e la "damnatio memoriae" il suo anelito di libertà. Le sono attribuiti numerosi amanti, continui spostamenti in luoghi e ambienti diversi, cambi di lavoro e di stato, brevi periodi di reclusione e incessanti battaglie per i diritti delle donne e dei più deboli. La sua biografia è in parte oscura e la sua opera è stata per troppo tempo dimenticata. Entrambe meritano oggi una rilettura e un'analisi più serene e accurate volte ad assegnarle un posto non marginale nel panorama culturale italiano del Novecento.

Nata a Pistoia il 4 luglio del 1880, da Augusto ed Elettra Gaetani, di umili origini, Leda Rafanelli verosimilmente verso i vent'anni si reca in Egitto a seguito di una disgrazia familiare di cui non amava parlare (forse il padre subì la prigionia) o a causa di difficoltà economiche, ed è accolta ad Alessandria da una famiglia amica¹. Vi resta solo tre mesi, ma questo breve soggiorno diviene nodale nella sua esperienza personale e artistica: gli anni egiziani sono una sorta di marchio a fuoco e l'Egitto diviene la sua «Patria d'elezione»².

Sono gli anni della «Baracca rossa» di Enrico Pea e Giuseppe Ungaretti, frequentata dagli anarchici, atei e materialisti Pilade Tocci, Icilio Ugo Parrini, Pietro Vasai e da altri che costituiscono il ceppo più antico e robusto dell'anarchismo italiano in Egitto. Prima di loro erano stati attivi Amilcare Cipriani e Errico Malatesta; su molte delle principali testate, tra cui «Il Lavoratore» (1877), scrivevano italiani, in maggioranza toscani provenienti da Firenze, Lucca, Pisa, Livorno e dalla Versilia. Sono anche gli anni delle persecuzioni contro gli anarchici italiani, e in particolare contro quelli accusati di avere progettato l'attentato al kaiser Guglielmo Secondo di Hohenzollern in visita in Egitto: una montatura, in realtà, organizzata ad arte dal governo egiziano per arrestare ed espellere alcuni anarchici europei molesti e indesiderati.

Un'esperienza, quella egiziana, dicevamo, breve ma decisiva per la vita e l'opera letteraria della giovane Leda, come lei stessa ci dice nel suo ultimo romanzo, *Memorie di una chiromante*:

Ho sangue arabo nelle vene: mio Nonno materno era figlio naturale di uno Zingaro Tunisino.

Fin dai primi anni ho rivelato le tendenze orientali della mia anima: nella preghiera, invece di congiungere le mani, volgevo le mani in alto, con le palme verso il cielo, e istintivamente mi orientavo verso l'Est. In famiglia mi consideravano "stravagante".

[...] Tutti i miei personali "ricordi", i sogni, le aspirazioni, i desideri, erano basati,

1 Sulla vita e l'opera della Rafanelli cfr. A. Pakieser, *I Belong Only to Myself. The Life and Writings of Leda Rafanelli*, AK Press, 2014. Ma cfr. anche: M.M. Cappellini, *Leda o dell'appartenere a sé*, in L. Rafanelli (Djali), *Memorie di una chiromante*, a cura di M. M. Cappellini, Nerosubianco, Cuneo, 2010; *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, Pisa, BNF, 20004, s.v.; C.O. Gori, *Un'anarchica innamorata dell'Islam*, «*Microstoria*», n. 29, 2003; *Storie di anarchici e anarchia. L'archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa*, a cura di G. Boccolari-F. Chessa, Comune di Reggio Emilia-Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, 2000, pp. 61-64;

2 In realtà alcuni critici, come Cappellini, affermano di non avere reperito tracce certe «di questo enigmatico soggiorno di tre mesi», ma che «la sua realtà, vera o immaginata, si imprime nella vita di Leda, nel profondo e fino alla fine» (M. M. Cappellini, «*La mia stanza orientale*»: la lunga vita inquieta di Leda Rafanelli, Prefazione a L. Rafanelli, *L'Oasi*, Romanzo arabo, Reggio Emilia, Corsiero, 2017, pp. 5-18, a p. 7).

sistemati, orientati verso l'Antico Egitto, mia Patria d'elezione³.

Sul piano personale la Rafanelli avvia una lenta ma progressiva arabizzazione dei costumi e del suo modo di vivere; profondamente anarchica, si converte all'Islam, riuscendo sempre, singolarmente, a unire in sé questi due aspetti apparentemente inconciliabili. Viene infatti definita da Pier Carlo Masini «zingara anarchica»⁴ per le sue convinzioni ed anche perché ha sangue arabo nelle vene, un sangue di cui sentì sempre il richiamo. Esile, di media statura, capelli folti e ondulati, indossa preferibilmente la galabeya e numerose collane, ha «andatura svelta e espressione fisionomica simpatica».

Dall'esperienza egiziana ritorna in Italia completamente diversa: giunta a Firenze, intelligente autodidatta, intraprende l'attività di tipografa e può così leggere e conoscere la migliore letteratura del periodo. Abbraccia quindi l'islam e l'anarchismo, due fedi che non abbandona fino alla fine della sua vita e che caratterizzano la sua visione mistica e religiosa della realtà. Una scelta coraggiosa e difficile che non è messa in discussione neanche dalle critiche dei compagni che giudicano incomprensibile il suo fervore religioso.

Il processo di arabizzazione di Leda la porta anche ad interessarsi allo studio della civiltà egizia e della lingua araba (che conosce molto bene), delle scienze occulte, dell'astrologia, della magia e, in generale, del mondo orientale in toto, anche quello ebraico e indiano. La sua è una visione utopica, volta al recupero di un mondo antico, fatto di spiritualità e saggezza, in contrapposizione al mondo globalizzato e omologato della modernità. Leda veste, mangia e vive come un'araba, segue le regole coraniche e conduce una vita agitata e precaria, in cui il fattore economico è sempre sentito come secondario. Incertezza e instabilità l'accompagnano lungo tutto il corso della sua vita, ma sono vissute quasi come la condizione naturale della sua "diversità".

Dal 1903 «la produzione di Leda è incessante [...] destinata a una miriade di testate politiche di orientamento socialista e libertario, firmata con una quantità di pseudonimi, declinata in tipologie molteplici: proclami di propaganda, versi, bozzetti in prosa, ma anche pagine di narrativa popolare - sempre di carattere sociale»⁵.

La vita della Rafanelli è molto avventurosa, e la porta a cambiare diversi lavori e diversi partner. Con il marito, conosciuto proprio ad Alessandria d'Egitto, Luigi Polli fondano una casa editrice

3 L. Rafanelli (Djali), *Memorie di una chiromante*, cit. Il titolo fa riferimento all'occupazione degli ultimi anni della Rafanelli che, in merito a questa insolita attività, diceva: «È un dono che sento di possedere fin da bambina [...] io ho solo l'istinto e un senso segreto e inspiegabile mi guidano».

4 P.C. Masini, *Introduzione a L. Rafanelli, Una donna e Mussolini*, Rizzoli, Milano, 1975.

5 M. M. Cappellini, «La mia stanza orientale», cit., p. 8.

di stampo anarchico, la «Rafanelli-Polli e C.»⁶; separatasi da Polli si lega a Giuseppe Monanni⁷ – fondatore della rivista «Vir», d'ispirazione anarco-individualista –, per poi trasferirsi nel 1908 a Milano, invitata da Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Là Monanni e la Rafanelli fondano una rivista, idealmente la continuazione di «Vir», chiamata «Sciarpa nera» (1909-1910) dal DNA sterneiano. Acquisiscono poi la Società Editrice Milanese trasformandola in Casa Editrice Sociale: un grandissimo sforzo editoriale di stampo anarchico che permette la pubblicazione di opere di alto livello e che vede impegnati in prima linea i due coniugi per la realizzazione dei testi. È di questo periodo la collaborazione di un giovanissimo e non ancora famoso Carlo Carrà, militante anarchico prima a Londra e poi a Milano, che disegna il marchio della Casa Editrice Sociale affiancando ad un volto demoniaco il motto «che solo amore e luce ha per confine»⁸. Un rapporto stretto quello tra Leda e Carlo Carrà, forse tradottosi anche in una breve avventura sentimentale, che segna l'accostarsi della Rafanelli al futurismo, una convergenza per nulla occasionale dal momento che molti futuristi sono anche anarchici⁹.

Allo scoppio della Grande Guerra Rafanelli e Monanni si dividono: l'una partecipa attivamente alla campagna antimilitarista, l'altro, disertore alla chiamata alle armi, si rifugia in Svizzera. E se il loro rapporto s'interrompe dal punto di vista affettivo continua invece dal punto di vista ideologico ed editoriale. Intanto la Rafanelli ha trovato un nuovo compagno nel falascià¹⁰ Emmanuel Taamrat che le è accanto a Milano anche nel dopoguerra allorché l'attività editoriale di Rafanelli-Monanni riprende con vigore.

Ma anche sul piano artistico il soggiorno ad Alessandria lascia un'impronta profonda in Leda, dal momento che i temi principali delle sue opere, spesso dal sapore autobiografico, sono quelli dell'anticolonialismo, dell'islamismo, dell'attenzione per la condizione femminile: riflessioni che prendono le mosse proprio dall'esperienza egiziana e dal suo essere musulmana e anarchica.

6 I due si sposarono nel maggio del 1902. «Il pamphlet Contro la scuola (1907), che anticiperà le analoghe invettive papiniane, ebbe un grande successo e fu ripreso a puntate sul giornaleto di Ostiglia Luce! (1900-1909), del quale il giovane Arnaldo Mondadori era uno dei redattori»; cfr. C. Tedeschi, *Leda Rafanelli*, in «L'Intellettuale Dissidente», 6 febbraio 2017.

7 Giuseppe Monanni (1887-1952) (ma si firmava Monanni) era un pubblicista, editore-libraio, tipografo, militante nella corrente individualista dell'anarchismo. Cfr. in merito, P. Caccia, *Editori a Milano (1900-1945)*, Franco Angeli, 2013; voce Giuseppe Monanni, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS, 2003.

8 L. Rafanelli-C. Carrà, *Un romanzo. Arte e politica in un incontro ormai celebre*, Edizioni del Centro Internazionale della Grafica di Venezia, a cura di A. Ciampi, intr. di F. Chessa, postfaz. di M. Monanni, Venezia, 2005.

9 Tuttavia Leda prende le distanze da Marinetti e dalle sue teorie sulla guerra; nel «Libertario» scrive: «Chi crede la guerra morale e igienica dovrebbe andarci per primo e davvero, solo allora, saremmo liberati da tali ridicoli ciarlatani. [...] Chi agogna la potenza per la schiavitù di altri popoli, chi vuole emergere soffocando l'individualità, noi li consideriamo dei delinquenti e dei vili» (L. Rafanelli, *La guerra e la donna*, «Il Libertario», 8 ottobre 1914, ora in M. Scriboni, *Abbasso la guerra! Voci di donne da Adua al Primo conflitto mondiale (1896-1915)*, Pisa, BFS Edizioni, 2008, p. 60).

10 Gruppo etnico di stirpe ebraica, di origine assira, trapiantato da secoli in Europa e perseguitato dal governo imperiale di Addis Abeba e dalla Chiesa cristiano copta, in favore del quale Rafanelli condusse una campagna di difesa e integrazione.

Intorno agli anni '20 Leda pubblica *L'eroe della folla* (1920), la raccolta di novelle *Donne e femmine* (1922), il romanzo *Come una meteora* (1922), e soprattutto *L'oasi* (1929), scritto sotto lo pseudonimo di Etienne Gamalier. Si tratta di un romanzo fortemente anticolonialista, in cui ci si oppone allo sterminio delle tribù ribelli dei Senussi che resistono in Cirenaica mentre l'esercito italiano è impegnato da un anno nella loro spietata repressione: un grido di dolore e di solidarietà contro ogni oppressione dei popoli liberi:

Io non vedo un tratto d'unione tra di voi [europei ed arabi]: in ogni caso ci sarà sempre la diversità di religione a dividervi: e poi la concezione diversa, opposta, dell'amore e della famiglia: e dopo la valutazione del lavoro utile o inutile. E dopo tutto l'indifferenza sprezzante che il Musulmano sente per tutte le vostre innovazioni ambiziose, per la vostra illusione cieca di credervi portatori di Civiltà... Se ne ride della vostra civiltà. [...]

In questa terra non si può vivere da stranieri. Ci dona troppe cose belle. E non facciamo che prendere, ahimè... Siamo dei rapaci, mentre questa gente è la stessa generosità incarnata¹¹.

Parole di vero amore verso gli arabi e verso la gente nord-africana in particolare, in totale sintonia con l'urgenza di difendere i più deboli e gli svantaggiati.

In una lettera del 23 ottobre 1967 inviata all'amico Bosio per invitarlo a leggere *L'Oasi*, la Rafanelli, vicina ai novant'anni, rivendica di avervi riversato le proprie idee, le «cose vere» che ha vissuto, contestando coloro che parlano di «noi musulmani» senza «conoscerci»¹².

Sotto le spoglie dell'autore Etienne Gamalier¹³, di cui la Rafanelli si finge traduttrice, nella Prefazione a *L'oasi* la scrittrice descrive il fascino che l'Oriente e il suo popolo esercitano con la loro particolare bellezza e generosità; l'Africa, la Tunisia e l'Egitto, infatti, sono «la sola terra dove si può correre in piena libertà l'avventura della vita»¹⁴. Un romanzo a tesi, le cui lunghe digressioni permettono argomentate dichiarazioni di pacifismo, anticolonialismo e di relativismo culturale violentemente antifasciste.

Pubblicato nel periodo di repressione e censura del regime, *L'oasi*, è ambientato in Tunisia, in uno scenario di spazi infiniti, fuori dal tempo, in un mondo arabo istintivo

11 L. Rafanelli, *L'Oasi*, cit., p. 181.

12 L. Rafanelli, Lettera a Gianni Bosio, 23 ottobre 1967, Genova, in L. Rafanelli-C. Carrà. *Un romanzo*, cit., p. 15.

13 La Rafanelli non era nuova all'uso degli pseudonimi per firmare le sue opere e questa abitudine crebbe durante il periodo fascista; ricordiamo, tra gli altri, quelli di Zagara sicula per le fiabe, Adamo, Adem, Ida o Ida Paoli (nome cognome della cognata) per il «Corrierino dei piccoli», Nata per alcuni romanzi, Djali, «di me stessa» per prose ritmiche e novelle.

14 E. Gamalier, Introduzione dell'autore, in L. Rafanelli, *L'oasi*, traduzione di L. Rafanelli, Milano, Casa editrice Monanni, 1929. Va precisato che la concezione di Oriente per la Rafanelli si estende oltre il mondo arabo e islamico, giungendo sino all'India.

e spontaneo che si contrappone politicamente e socialmente all'Occidente; la vita beduina pacifica e ospitale, la gente che vive secondo il «Maktub», il Destino, sono il contraltare dell'Europa colonialista e violenta:

«Io credo alla devota sottomissione degli indigeni. Essi sono lieti e orgogliosi di essere guidati, comandati e protetti da noi».

[...] «Non lieti, né orgogliosi, né devoti: rassegnati». Era una voce di donna¹⁵.

Questo aggregarsi di territori costa sacrifici e ingenti spese militari. E il dare a questa gente uno scopo, l'amore per il lavoro, delle idee razionali sull'igiene della morale, con l'esempio dell'istruzione, è già un'opera santa¹⁶.

Queste parole segnano l'incipit dell'Oasi, uscito a Milano per la casa editrice Monanni in anni in cui nei campi di concentramento italiani nel deserto venivano deportati migliaia di libici che dovevano essere “pacificati” col ferro e col fuoco dalla macchina bellica di Roma. Il regime è una dittatura imbevuta di nazionalismo e di miti coloniali e la Rafanelli lo sa bene, tanto da iniziare il suo romanzo con parole chiare e lapidarie e da dichiarare nella Prefazione che l'autore «ha idee personalissime in fatto di colonie e di popolazioni soggette al dominio europeo. Egli non ripete il solito motivo della letteratura ufficiale»¹⁷. Le «lotte sociali, la propaganda interventistica e militaristica e lo sfruttamento delle nazioni colonialiste non vanno d'accordo con la saggezza e la naturalezza d'un popolo succube, nato, però, per vivere in libertà»; nel romanzo emerge forte «la denuncia del colonialismo europeo che cerca di imporre ingiustamente la cultura, la civiltà ed il modo di vivere ai paesi occupati»¹⁸.

Nell'Oasi ciascun personaggio è portatore di una ideologia ed espressione di un modo di essere.

Henry personifica l'uomo europeo, forte delle ragioni del colonizzatore, affamato di terre da anettere alla madre patria; egli «è l'unico che giustifica, con l'ipocrisia dei propagandisti letterati, la prospettiva paternalistica del protettorato, lo sfruttamento della ricchezza delle colonie, l'asservimento degli indigeni, pur nutrendo un certo interesse e simpatia per quella gente ed un sentimento d'amore per una ragazza beduina»¹⁹. L'Italia, come gli altri paesi europei, difende e persegue il suo dominio coloniale nell'Africa orientale, trincerandosi dietro interessi umanitari come il volere aiutare gente inferiore o il portare benessere in zone povere e scarse di risorse minerarie e naturali, e mettendo in atto una politica estera aggressiva, che punta prima alla Somalia e all'Eritrea, poi all'Etiopia e alla Libia. Del resto la Rafanelli, in un altro suo romanzo intitolato

15 L. Rafanelli, *L'oasi*, cit., p. 23.

16 Ivi, p. 50.

17 Ivi, p. 21.

18 M.A.M.A. Raouf Tantawy, Il fascino del mondo orientale in «L'Oasi» di Leda Rafanelli, in «Critica Letteraria», a. 2010, n. 4, pp. 450-776, a p. 754.

19 Ivi, p. 772.

Una donna e Mussolini, delinea la figura del Duce – precedentemente Direttore del quotidiano socialista «L'avanti» con il quale la scrittrice collabora – come quella di un despota, espressione dell'Italia e dell'Europa capace solo di minacce e di propaganda illusoria. In quest'opera si rimarca la lontananza siderale tra Mussolini, che rappresenta l'Occidente rapace e aggressivo, e la Rafanelli che rappresenta l'Africa vera, carica di una cultura millenaria e della volontà di pace e stabilità²⁰.

Gli altri personaggi dell'Oasi sono Gamra, una giovane beduina tunisina che rinuncia alla sua tribù e alla sua fede per seguire il suo amante europeo, al quale dona tutta se stessa nell'illusione di trovare la felicità tra le mura domestiche (un'umile capanna), e la francese Jeanne, alter ego di Leda, borghese, colta, sicura di sé e della sua parità con gli uomini che però non le impedisce di rivendicare il suo essere donna. Innamorata di un egiziano, grazie al quale ritrova la fede nella patria e nella famiglia, è la sua indipendenza a permetterle di costruirsi una vita nuova abbandonando i valori occidentali per quelli dell'Oriente e dell'Islam²¹. Vi è poi Marcel, nel quale si condensa la saggezza araba; benché europeo, la vita in Africa riesce a fargli scoprire una dimensione più vera e più libera dell'umanità, tanto da considerare la sua razza maledetta, tesa solo alla sete insaziabile di guadagno e all'illusoria inquietudine della conoscenza; al contrario, egli abbraccia la semplicità e la serenità dell'Islam che spinge a vivere lasciando fare a Dio²². Annetta, infine, simboleggia la donna avida d'avventura e di denaro, tesa solo a soddisfare le sue passioni e ad ostentare la sua bellezza. È moglie di un colonnello francese che tradisce con ipocrisia, disprezzando le donne sottomesse e in particolare la bruna beduina, sudicia e cupida. La Rafanelli è molto severa nei confronti di tale tipologia di donne agiate e borghesi che considera più «femmine» che «donne»²³.

Sottraendosi dall'essere un mero oggetto di abuso, la donna deve salvaguardare la propria autonomia e rivendicare il suo diritto all'amore e alla maternità. Il contrasto insanabile è «presente nella coscienza femminile, tra la parte di sé più profonda, naturale, istintuale (l'eros i sentimenti), e quella nazionale, cosciente, emancipata, che vive in prima persona l'impegno politico e sociale»²⁴.

20 Leda incontra Benito, capofila del socialismo rivoluzionario, nel 1913. Nel libro *Una donna e Mussolini* la Rafanelli pubblica e commenta le lettere ricevute dal futuro Duce con il quale vi fu una frequentazione di circa due anni. Nel momento in cui lui, giovane e agguerrito socialista occhieggiante all'anarchismo, diventa interventista il rapporto con la Rafanelli si interrompe, le loro strade si dividono e resta solo il sentore di un flirt tra i due che Mussolini cavalcherà per incrementare la sua fama di donnaiole e che la Rafanelli smentirà con composto riserbo.

21 Cfr. M.A.M.A. Raouf Tantawy, *Il fascino del mondo orientale* in «L'Oasi» di Leda Rafanelli, cit., p. 765.

22 Ivi, p. 771.

23 Sull'argomento cfr. C. Guidoni, *Leda Rafanelli: donna e femmina*, in *Les femmes - écrivains en Italie (1870-1920): Ordres et liberté, Chroniques Italiennes*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1994.

24 T. Pironi, *Da Occidente a Oriente. La ricerca interiore di Leda Rafanelli*, in *Storie di donne. Il viaggio come formazione*, Convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze della Formazione (Univ. di Firenze, 26-27 settembre 2008), p. 7.



Le due eroine, la tunisina Gamra e la signora francese Jeanne, simboleggiano la contrapposizione tra due civiltà, ma anche soprattutto la dicotomia donna/femmina all'interno dei loro mondi e dei loro rapporti con l'uomo.

Accanto al tema dell'antimilitarismo, dell'anticapitalismo e dell'anticolonialismo²⁵, dunque la Rafanelli affronta quello della questione femminile, del rapporto, a lei caro, tra vita vera e vita fasulla.

Per Leda la scrittura è lo spazio della libertà e la letteratura è il luogo dove «far liberamente giocare interrogativi, problemi, conflitti, tipici dell'esistenza femminile»²⁶, che lei stessa vive in prima persona.

Nei suoi scritti di propaganda militante sull'emancipazione femminile Rafanelli sostiene che i mutamenti reali nella vita di una donna possono avvenire solo in seguito a trasformazioni in primo luogo culturali. L'autrice fornisce al suo pubblico un quadro vivido e stimolante sulle contraddizioni che l'essere donna comporta. Nei suoi primi romanzi, *Un sogno d'amore* (1905), *Seme nuovo* (1912) e ne *L'eroe della folla* (1920), si raccontano storie di donne attiviste nella propaganda anarchica, intelligenti ed emancipate, intellettuali dissenzienti e combattenti, tese a svestirsi dei biechi pregiudizi della educazione e degli antichi tabù per proporre una nuova morale, libera e costruttiva. La vera donna è quella «ribelle; la donna che si è saputa elevare al di sopra della massa delle incoscienti del suo sesso, e discute, nega, afferma alla coerenza delle idee innovatrici» (*Seme nuovo*).

La Rafanelli «può criticare e addirittura osannare la sudditanza femminile islamica, e ciò nondimeno con la propria scrittura e con la propria militanza (e con la propria esistenza quotidiana, che intreccia l'una e l'altra) contribuisce a quella “rivoluzione simbolica – della rappresentazione del sé e delle proprie simili in rapporto al mondo” che è al centro della lotta delle donne»; una lotta che «i risultati occidentali non possono appagare, poiché essi hanno moltiplicato i vincoli e i pesi senza condurre alla liberazione»²⁷.

Ai tempi di quelle battaglie Leda aveva quarant'anni: gli altri quaranta li passa in disparte, tra angustie economiche e familiari la più grave delle quali è, nel 1944, la morte del figlio Marsilio (Aini, «occhi miei» in arabo).

Testimone di un'epoca, vive esperienze traumatiche come la morte dei genitori, la fine del rapporto con Monanni, la guerra mondiale, il colonialismo, la dura repressione del regime fascista: grandi sofferenze che la portano a cercare rifugio in un mondo “altro”.

25 Sull'antimilitarismo anarchico femminile primonovecentesco cfr. E. Bignami, “Se le guerre le facessero le donne”. L'opposizione delle anarchiche italiane alla guerra (1905-1915), in «Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 31, luglio 2016, pp. 54-85.

26 M.A.M.A. Raouf Tantawy, Il fascino del mondo orientale in «L'Oasi» di Leda Rafanelli, cit., p. 761.

27 M. M. Cappellini, «L'Oasi»: l'orientalismo anarchico di Leda Rafanelli, Nota critica a L. Rafanelli, *L'Oasi*, cit., p. 280.

E se le protagoniste dei primi romanzi, dicevamo, (Anna di *Un sogno d'amore* e Vera di *Seme nuovo*) non sembrano molto lontane dalla giovane Leda, militante, anarchica attivista e propagandista, articolista che esprime in modo indipendente il suo pensiero sulle colonne di giornali ai quali collabora e che spesso fonda e dirige, quelle dell'ultimo periodo cercano di trovare una sintesi tra istanze apparentemente inconciliabili. Sono donne che s'interessano di politica e di temi sociali e che sono arse dall'ardente desiderio di combattere indipendentemente dall'amore e dalla "spinta" di un uomo. Un importante ribaltamento di un cliché forse troppo in voga non soltanto in quel periodo. Per Rafanelli l'opposizione non è tra uomo e donna ma tra oppressori e oppressi.

Nella Rafanelli vita e letteratura coincidono, e tuttavia l'amore passionale conduce ad una contraddizione e ad una scissione all'interno della figura femminile stessa: se da una parte i sentimenti spontanei delle donne, l'amore, la gelosia, la maternità sono valutati con sospetto perché limitanti, causa della perdita di indipendenza e forieri di soggezione, dall'altra parte proprio questi sentimenti, e il bisogno di poterli vivere ed esprimere, caratterizzano le protagoniste dei romanzi dell'ultima stagione. Si tratta di donne sensuali e passionali che vivono il dramma della scissione tra indipendenza e soggezione d'amore, tra pubblico e privato. Un'antinomia e un interrogativo che la scrittrice indagherà tutta la vita e che, comunque, le farà concludere che le donne, come gli uomini, hanno diritto alla felicità anche e soprattutto all'interno della sfera sessuale: «ci voleva [...] l'amore per tutti come ci voleva per tutti il pane e il lavoro. [...] L'amore in comune, la completa distruzione della famiglia, il ritorno alla primitività del possesso» (*Un sogno d'amore*). Teorie coraggiose che si scontrano con la mentalità occidentale.

Nel finale de *L'Oasi* le due donne, rimaste sole dopo la tragica scomparsa dei loro uomini, decidono di allevare un povero orfanello, una creatura innocente che permette di sperare in un nuovo avvenire. Del resto la Rafanelli è pervasa da uno spirito ottimista e crede che le trasformazioni radicali di certe categorie di pensiero possano condurre a mutamenti positivi per le donne e per la loro condizione. Al contempo, però, non si fa illusione sugli uomini europei, feroci e prepotenti, non ammansiti dalla vera fede: «sono come la goccia d'olio agitata in un bicchiere d'acqua [...] Avete voglia di agitarla, di mescolarla! Resta la goccia d'olio nell'acqua»²⁸.

Nell'ultimo periodo della sua vita, Leda Rafanelli si guadagna da vivere dipingendo calligrafie islamiche, insegnando l'arabo e scrivendo articoli per la rivista anarchica «Unità Nuova». Con lo pseudonimo di «Zagara sicula» scrive testi per ragazzi. Muore a Genova il 13 settembre 1971.

Riscuote in pubblico fama di persona piuttosto libera nella condotta morale, anche per i suoi principi di libero amore. Ha intelligenza svegliata e cultura superiore alla media acquistata con la lettura assidua e con l'assimilazione di libri, opuscoli, riviste sociologiche. Ha frequentato appena le scuole elementari.

28 L. Rafanelli, *L'oasi*, cit., p. 190.

Questo lo scarno e riduttivo ritratto di Leda restituitoci da una scheda di pubblica sicurezza datata 4 agosto 1908, conservata presso l'archivio centrale dello Stato.

A noi invece piace ricordarla con le parole della nipote Marina Monanni che la definisce «donna e femmina, estremamente affascinante, femminista ante litteram, ma soprattutto donna tout court»²⁹, e con quelle di Alessandria Pirotta che sottolinea come la vita di Leda Rafanelli abbia avuto soprattutto il valore di «un'autentica testimonianza storica»³⁰.

29 M. Monanni, Ricordo, in L. Scarlini, *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*, Atti della giornata di studi, a cura di F. Chessa, Biblioteca Panizzi, Archivio Fam. Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2008, p. 15.

30 A. Pierotti, *Le pagine di Leda Rafanelli*, ivi, p. 36.